

MIKE COSPER

Riscoprire *la meraviglia*

UNA FEDE SORPRENDENTE
IN UN MONDO DISINCANTATO



ADI Media

Titolo originale:

“Recapturing the wonder”

Transcendent Faith in a disenchanted world

Copyright © 2017 by Michael David Cosper

Published by InterVarsity Press,

PO Box 1400, Downers Grove, Illinois 60515 – USA.

Translated and printed by permission of InterVarsity Press.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced

in any form without written permission from InterVarsity Press.

Edizione italiana:

“Riscoprire la meraviglia”

Una fede sorprendente in un mondo disincantato

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 06 2284970

Fax 06 2251432

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adi-media.it

Servizio Pubblicazioni delle

Chiese Cristiane Evangeliche

“Assemblee di Dio in Italia”

Settembre 2020 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore - V.M.

Tutte le citazioni bibliche, salvo che

non sia indicato diversamente, sono tratte

dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006

Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 3306 159 7

Introduzione

Quando ero un bambino, avevo un gatto semi-selvaggio che amava lasciare le carcasse di alcuni piccoli animali sugli scalini di casa nostra. Era enorme e grigio con un pelo lungo e arruffato. Quando ritornavo da scuola, aprivo la porta e lo trovavo ad aspettarmi, con un uccello, una lucertola o uno scoiattolo nella bocca o ai suoi piedi, spesso senza testa, e negli occhi uno sguardo fiero e soddisfatto.

Una mattina, l'ho trovato con la carcassa di un procione non molto più piccolo di lui. Il gatto non sembrava stare molto meglio della sua preda. Il suo orecchio era lacerato e sanguinante, e in tutto il corpo gli mancavano parti di pelo, punteggiato da graffi e profonde lacerazioni. Ricordo vagamente che anche lui aveva perso un dente. Ma quello stesso sguardo pieno di orgoglio brillava ancora dai suoi occhi.

Ho provato a immaginare cosa avesse determinato quell'esito, qualcosa di simile a un combattimento da saloon andato male, che all'alba l'ha condotto dal suo amico (io) per

chiedere aiuto e seppellire quella carcassa. Ho preso una pala e ci siamo sbarazzati insieme di ciò che restava del procione.

Mentre guardo oltre le pagine di questo manoscritto mi sento un po' come quel gatto. Ho iniziato a scrivere un libro che affronta il tema delle discipline spirituali, come la lettura e la meditazione delle Scritture, la preghiera e il digiuno, e mi sono ritrovato nel bel mezzo di una lotta alla quale, al pari del gatto, non ero preparato. Volevo spiegare per quale motivo è così difficile coltivare queste abitudini, cos'è che le rende così impegnative. Non sapevo quanto avrei dovuto fare i conti con un mondo che ci condiziona con i suoi dubbi. Soprattutto, non sapevo quanto avrei dovuto fare i conti con i miei dubbi personali.

Allo stesso tempo, ho scoperto che nella mia vita le discipline spirituali sono diventate veramente importanti. Nei due anni e mezzo trascorsi tra la stesura della prima bozza di questo libro e il suo completamento, la mia vita è stata caotica. Ho assistito al crollo del matrimonio di alcuni cari amici, la chiesa in cui ho prestato servizio come pastore ha vissuto momenti difficili e i miei familiari hanno attraversato periodi di grave malattia. Tutto sembrava far aumentare la pressione e, a volte, la mia unica risorsa per mantenere una certa integrità mentale erano proprio queste discipline. Ne parlo non come un maestro che espone le varie tecniche impiegate nella storia della Chiesa, ma come qualcuno che ha scoperto in che modo queste possano essere un'ancora per la fede, la speranza e l'amore nel pieno di una vita che alle volte sembra sgretolarsi.

Le discipline spirituali, non soltanto mi hanno fornito la forza per affrontare le sfide e i problemi di questo mondo,

ma mi hanno anche messo nelle condizioni di vivere in un altro mondo.



C'è un problema nella nostra "teologia". Spesso parliamo di qualcosa che non viviamo e per la quale abbiamo perso ogni forma di stupore. La mia vita di cristiano mi ha consentito di sviluppare una certa fluidità nell'affrontare i temi della fede: potrei parlare per ore della teologia, della storia della Bibbia, del mondo del primo secolo e delle vicende della Chiesa. Potrei parlare un po' di apologetica e di visione del mondo, di adorazione e liturgia nella Chiesa. Eppure, spesso non potevo fare a meno di cogliere il divario tra la conoscenza e la pratica, tra ciò che sapevo ed ero in grado di *dire* della mia fede e ciò che avrei potuto *fare* con essa. A volte, la mia fede sembrava inscatolata in un angolo della mia vita, separata e distinta da tutto il resto.

Stranamente, questo non è dovuto alla mancanza di eventi vissuti a livello personale che potrebbero essere chiamati miracolosi. In effetti, ho visto più di un paio di cose che non posso spiegare razionalmente, e ho avuto esperienze spirituali che potrei definire assolutamente straordinarie. Eppure anche queste sono state in qualche modo emarginate su un'isola verso cui di tanto in tanto prendevo un traghetto, piuttosto che sulla terraferma della mia esperienza cristiana quotidiana. Persino le piccole cose che danno sostanza alla vita "cristiana", come andare in chiesa, leggere la Bibbia, e così via, sembravano messe insieme alla meno peggio, e disconnesse dal resto della mia vita. La mia esistenza

ordinaria si è trascinata, per un po', in una strana mancanza di fede.



Gran parte di questo libro è un tentativo di comprendere perché esiste un simile vuoto e che cosa potremmo fare a questo riguardo. È un tentativo di tracciare il panorama spirituale di un'epoca che è stata definita “età secolare”, “età dell’ansia”, caratterizzata dalla “cultura del narcisismo”.¹ È, al tempo stesso, uno sforzo per indicare un percorso in vista di una vita spirituale realmente diversa.

La trasformazione è una storia che racconta il prima e il dopo, e per sapere come appare il dopo (e come arrivarci), è necessario avere la consapevolezza di ciò che c’era prima. Per la maggior parte dei cristiani, il nostro immaginario è modellato da decenni d’immersione in questo mondo estraneo e in questa cultura aliena che ci circondano. Tutto questo ha avuto su di noi un profondo e potente effetto formativo.

Questa è un’epoca in cui il nostro senso della dimensione spirituale, della trascendenza e in modo particolare della presenza di Dio, è stato svuotato. Ciò che rimane è un deserto spirituale, e i cristiani sono esposti alla tentazione di accettare con rassegnazione l’aridità di questa landa desolata, come se si trattasse dell’unico mondo possibile. Abbiamo fede e delle

1. Charles Taylor, *A Secular Age*, Harvard University, Cambridge (MA) 2007; Joseph Bottum, *An Anxious Age*, Image, New York 2014; e Christopher Lasch, *A Culture of Narcissism*, Norton, New York 1991.

precise convinzioni che determinano in noi la certezza di essere dei credenti, eppure siamo indotti a vivere una vita cristiana senza spiritualità, priva della presenza attiva di Dio, praticando ciò che una volta il teologo Dallas Willard chiamò “deismo biblico”. Si tratta di una visione ibrida del cristianesimo, che ci porta a credere che, una volta scritta la Bibbia, Dio ci abbia abbandonato, chiedendo a ognuno di noi di sistemare le cose a modo proprio.

In un mondo del genere, la Bibbia è percepita come un testo morto e le nostre preghiere sembrano rimbalzare senza risposta contro un muro di gomma. Praticare la nostra fede sembra più inutile che parlarne, e finiamo per discuterne fluentemente, pur avendo la percezione che quasi non esista. La meraviglia pratica che fa difetto non si riferisce unicamente alla guarigione degli ammalati o alla risurrezione dei morti.

La meraviglia più silenziosa e invisibile rimane ancora quella di un'anima ansiosa che trova il senso della propria esistenza e di una persona distrutta che sperimenta la guarigione. Potremmo parlare fluentemente il linguaggio della fede, ma essere incapaci di pregare come si dovrebbe, sopraffatti dalla paura e dall'ansia, e vittime delle abitudini compulsive e distraenti che riempiono la nostra epoca. Potremmo essere in grado di articolare la dottrina e le verità della Parola di Dio e, al tempo stesso, vivere ogni cosa come se la osservassimo dall'esterno, in modo distaccato.

Vorrei esaminare più attentamente i motivi per cui siamo arrivati a questo punto. Mi propongo di spiegare i motivi per cui sperimentiamo questa forma di resistenza e i modi in cui l'abbiamo coltivata intenzionalmente o in maniera involonta-

ria. E soprattutto, voglio provare a descrivere come potremmo vivere diversamente.

In questo libro c'è anche una conversazione con scrittori, pensatori e artisti che hanno provato a fare i conti con questo mondo estraneo. Persone come Hannah Arendt, Charles Taylor, James K.A. Smith, Helen Macdonald e David Foster Wallace hanno descritto questo mondo (e come siamo arrivati fin qui). Leggendoli, mi sentivo un po' meno pazzo e un po' meno solo. In alcuni punti, questo libro è anche una resa dei conti con la mia storia personale.

Ogni capitolo esplora come siamo stati plasmati da questo mondo a noi estraneo, e quali opzioni sono disponibili per concepire un altro modo di vivere e di vedere le cose. Dopo ogni capitolo c'è una sezione "Sentiero", un tentativo di descrivere pratiche specifiche che rimodellano il modo in cui vediamo e viviamo il mondo. La mia speranza è quella di ricevere una comprensione più chiara sia delle sfide sia delle opportunità che abbiamo a disposizione per vivere una vita trasformata dalla Parola e dallo Spirito Santo. Se stai leggendo questo libro con un amico o in un gruppo di studio, puoi esaminare ogni singolo capitolo, ma anche e soprattutto il Sentiero pratico per ispirare il dialogo.

Infine, per ognuno degli argomenti affrontati, voglio riconoscere che sto soltanto grattando la superficie delle profondità di Dio. Quello che descrivo è quasi come un tour in una città: una passeggiata informale, dove indicherò alcune cose e racconterò una storia interessante strada facendo. Il mio obiettivo non è quello di essere esaustivo, ma di stimolare alcuni modi, forse differenti, per esaminare il nostro vivere cristiano, cercando anche di non annoiarvi.

Perciò, eccolo qui. Come il mio gatto sulla veranda, ora che è finita la battaglia mi sento un po' peggio ma, al tempo stesso, sono entusiasta di poterlo condividere con voi. Credo che il mondo non corrisponda esattamente a ciò che siamo stati indotti a pensare. Sono fermamente convinto che ci sia ancora un po' di meraviglia da scoprire.



UNO

Alla scoperta del nostro disincanto

Alcuni anni fa sono inciampato nel mio disincanto e scetticismo, dopo aver partecipato a un culto speciale nella chiesa frequentata dai miei genitori. La nuova struttura da ottanta milioni di dollari aveva all'incirca le dimensioni della "Morte Nera" di *Guerre stellari*, con un parcheggio che riva-leggiava con quello di un parco divertimenti. C'era un numero di volontari che dirigevano il traffico e aprivano le porte, maggiore del numero dei partecipanti della maggior parte delle chiese.

Durante il culto, un pezzo di "musica speciale" è stato cantato da un uomo in completo blu, una ballata contemporanea di musica cristiana con archi svolazzanti e molteplici cambiamenti di chiave. A metà del brano, iniziò a brillare una grande croce sulla parete posteriore.

Per essere chiari: quando dico grande, intendo *grande*. L'auditorium da ottomila posti aveva due gallerie, e la distanza

dal palco alla platea era enorme. La croce occupava la maggior parte della parete di fondo, all'incirca dell'altezza di quattro piani, una semplice croce marrone su una parete beige.

All'inizio, il bagliore era sottile: una fluorescenza pallida attorno ai bordi che si poteva cogliere come un tenue riflesso. Ma ben presto divenne chiaro che dietro c'era una potenza luminosa veramente considerevole. Mentre il solista portava la canzone dal bridge al ritornello finale, l'impianto luci faceva roteare sul palcoscenico dei fasci luminosi, multicolori e abbaglianti.

La canzone finì e la folla scoppiò in applausi scroscianti, molti si asciugarono le lacrime mentre balzavano in piedi ed esprimevano rumorosamente le loro emozioni. Alla fine, il bagliore si attenuò, le luci del locale si accesero e il culto vero e proprio ebbe inizio. Tutte le luci hanno comunque mantenuto un determinato standard per tutto il resto del servizio di culto.

In seguito, durante il pranzo, in una di quelle catene di ristoranti che preparano dei piatti veloci, mio padre mi chiese: "Come ti è sembrato?".

"Che cosa intendi?", ho detto.

"La croce... che cosa ne pensi? Era piuttosto luminosa, vero?".

Ho annuito.

"Pensi", esitò, e poi disse sottovoce: "Pensi che fosse *reale*?".

Ho intriso una forchettata di spaghetti troppo cotti in un sugo grigio chiamato *Alfredo*, che mi sono pentito di aver ordinato. Poi ho cercato la sua faccia.

"Che cosa intendi?", ho ripetuto.

"La luce", disse papà. "È stato meraviglioso".

"Intendi dire, un miracolo?", ho chiesto.

Papà si appoggiò allo schienale e disse: “Voglio dire, probabilmente non lo era”. Raccolse una forchettata di lasagne, sorrise e disse: “Giusto?”.



Mio padre è un ingegnere civile. Quando ero un bambino, disegnava piste aeroportuali. Poteva annoiarvi a morte parlando senza sosta delle diverse capacità di carico del calcestruzzo, delle varie risposte al calore e alla pressione, di quanto ne dovrete versare nel vostro seminterrato e il quantitativo necessario per far atterrare un Boeing 747.

È molto razionale e, sebbene consideri seriamente la sua fede, non è il tipo di persona che invierà denaro ai telepredicatori per ricevere “fazzolettini da preghiera” né si metterà in fila per “cadere nelle Spirito”. L’ho visto asciugarsi le lacrime un paio di volte in un culto in chiesa, ma per essere onesti, scommetterei che abbia pianto anche alla proiezione di alcuni film della Pixar. C’è una grande differenza tra essere sentimentali e superstiziosi, eppure, eccolo qui, prendere in considerazione la possibilità che il bagliore dietro una croce in una struttura da molti milioni di dollari con audio, video e illuminazione all’avanguardia, fosse una sorta di miracolo.

A quel tempo, la domanda di papà sembrava così bizzarra, totalmente estranea all’uomo che pensavo di conoscere così bene. Ma questo libro non è la storia di mio padre; è la mia. È la storia del modo in cui mi sono imbattuto nel mio disincanto e in uno scetticismo profondamente radicato. Ciò che mi ha sorpreso in retrospettiva non è il fatto che mio padre abbia sollevato la possibilità di un miracolo in un moderno

culto di una mega-chiesa ipertecnologica. Il fatto sorprendente era l'assoluta incapacità di vedere un miracolo nella mia mente. Non so se è più strano voler leggere un miracolo in un effetto scenico, o essere un cristiano la cui reazione a livello di pancia è: "Tutto ciò è ridicolo!".

La mia ipotesi è che la maggior parte reagirebbe come ho fatto io: sorpreso e cinico. Senza dubbio, ci sono motivi razionali per essere cinici nei confronti di questo particolare "miracolo", ma non ci sono voluti pensieri o ragionamenti particolari per mostrarsi scettici. Era il mio istinto, la mia reazione spontanea. Non dovevo pensare a lungo e ragionare in modo sottile per giungere alla conclusione che la luce fosse un effetto scenico del tutto intenzionale. *Sentivo* che era impossibile che si trattasse di qualcosa di soprannaturale e, in un secondo momento, ho trovato le prove a sostegno dei miei sospetti.

Ciò in cui mi sono imbattuto, in effetti, era una posizione profondamente radicata, un atteggiamento assai diffuso che inclina le persone al dubbio, non soltanto a fronte di miracoli estemporanei, nel contesto dei vari media ma

Sono
programmato
per aspettarmi
che il mondo sia
ciò che posso
vedere, toccare
e misurare

che, in realtà, sospetta di qualsiasi tipo di esperienza, anche autenticamente spirituale.

"Reagisco con cinismo e in modo scettico alla prospettiva di un miracolo, o a qualsiasi pensiero su Dio, e su tutto ciò che è spirituale o trascendente. È la mia impostazione predefinita".¹ Sono programmato per aspettarmi che

1. David Foster Wallace, "This Is Water" (discorso inaugurale, Kenyon College, Gambier, OH, 21 maggio 2005).

il mondo sia ciò che posso vedere, toccare e misurare, e qualsiasi pensiero o idea che si scontri con questa aspettativa incontra una forte resistenza. Programmare è in realtà un ottimo modo per pensare al mondo. Ho imparato a vedere il mondo in questo modo, e non devo più pensarci.



Non penso di essere un'eccezione. Credo che la maggior parte delle persone provi qualcosa di simile: una resistenza alla fede, sottile ma tenace, uno scetticismo nei confronti di tutto ciò che vira verso il soprannaturale.

Questo modo di vedere il mondo è ciò che il filosofo Charles Taylor chiama *disincanto*.² Il mondo disincantato e scettico è stato prosciugato della meraviglia, di qualsiasi presenza soprannaturale, di ciò che è celeste, di Dio e della spiritualità. Quello scettico è un mondo materiale, dove ciò che hai è unicamente quello che vedi.

Non è un mondo interamente senza Dio o comunque privo di fede. Piuttosto, è un mondo in cui Dio e la fede sono superflui. Puoi credere ciò che vuoi, ma non devi credere che questo possa influenzare la tua vita quotidiana. Credi ciò che

2. Taylor in realtà ha preso in prestito questo termine da Max Weber in *Sociologia della Religione*, ma lo ha innovato capovolgendolo, e descrivendo l'orientamento premoderno verso il mondo come "meravigliato", un termine che userò anch'io. Cfr. anche *How (Not) to Be Secular: Reading Charles Taylor* di James K. A. Smith, Eerdmans, Grand Rapids (MI) 2014, per un'introduzione e un riassunto leggibili e approfonditi del grande lavoro di Taylor, *A Secular Age*, cit.

vuoi su Dio o l'aldilà, ma confida nella scienza e nella tecnologia per spiegare ogni aspetto del mondo reale.

Non abbiamo scelto coscientemente di ragionare e percepire le cose in questi termini. È semplicemente il mondo delle idee che abitiamo, un migliaio di storie raccontate e ripetute sul modo in cui funziona il mondo. I cristiani si rivelano scettici più o meno come le altre persone, poiché siamo tutti immersi in un mondo nel quale la comprensione materiale della realtà, appare l'unico modo di pensare plausibile e maturo. Anche i credenti più aperti al mistero o alla ricerca delle opere miracolose dello Spirito Santo, sperimentano in un modo o nell'altro questo atteggiamento. È il modo specifico in cui il mondo occidentale inquadra le proprie idee.

Forse, per capire meglio il *disincanto*, possiamo guardare al suo opposto, il mondo in preda alla "meraviglia" di alcuni secoli fa. In quel contesto, uomini e donne si consideravano creature spirituali, oggetto delle benedizioni e delle maledizioni, influenzate dagli angeli e dai demòni, e soggetti al Dio che ha creato il mondo e lo controlla dal cielo. Questa realtà dominata dallo stupore, faceva parte di un *Cosmo*,³ una creazione ordinata e piena di significato, un luogo con un'origine intenzionale e una destinazione chiara, garantita dal Dio che l'ha concepito. Allo stesso tempo, questo *Cosmo* è pieno di meraviglia, un luogo in cui la nostra conoscenza riconosce i propri limiti e dove un regno spirituale invisibile è costantemente in azione, dando forma alla nostra esperienza quotidiana.

3. Taylor, *A Secular Age*, cit.

Nello scetticismo, non viviamo più in un *Cosmo*, bensì in un universo, un luogo freddo e ostile la cui esistenza rappresenta un incidente, in cui l'umanità è temporaneamente animata, "roba" che alla fine rimane priva di significato ed è destinata al secchio della spazzatura.



Dimostrare coraggio, in questo mondo disincantato e scettico, equivale ad affrontare il vuoto a testa alta. Il comico Louis CK l'ha descritto nel talk show di Conan O'Brien. Louis stava parlando del motivo per cui non avrebbe lasciato che i suoi figli avessero dei telefoni cellulari, il che lo portò a parlare del suo senso di vuoto:

Ciò di cui i telefoni ci stanno privando è la capacità di sedersi e chiacchierare. Questo è ciò che significa essere una persona. Poiché al di là di tutto, nella vita, c'è quella cosa, quel vuoto, che rimane vuoto. Quella consapevolezza che tutto non serve a niente e che sei solo. Ed è sempre lì sotto. E a volte quando le cose spariscono, non stai guardando nulla, sei nella tua auto, e inizi a dire: "Oh no, ecco che arriva. Eccomi solo". Comincia a visitarti questa tristezza. La vita è tremendamente triste, soltanto perché ci sei dentro...

Ecco perché inviamo messaggini e guidiamo. Mi guardo intorno e quasi il 100 per cento delle persone che guidano inviano messaggi con lo smartphone. E stanno uccidendo, tutti si uccidono a vicenda con le loro macchine. Ma le persone sono disposte a rischiare di togliere una vita e rovinare

*la propria perché non vogliono essere sole neppure per un secondo. Perché è così difficile.*⁴

In un mondo scettico, la solitudine è terrificante. Siamo soli. L'universo è “vuoto, per sempre vuoto”. Louis, al pari di molti altri, sostiene che affrontare quella vacuità è la cosa giusta da fare. Accetta la fredda e dura realtà del mondo reale.

Louis rende esplicita una visione del mondo che ci modella, che ci piaccia oppure no. La nostra cultura ripete storie, idee e dialoghi che ci allontanano da ogni tipo di fiducia nella spiritualità. Charles Taylor le definisce “discipline del disincanto”. “Noi regolarmente ... ci accusiamo a vicenda di pensare alla ‘meraviglia’, di indulgere nel ‘mito’, di lasciare il posto alla ‘fantasia’; diciamo che X non vive nel nostro secolo, che Y ha una mentalità arcaica, ‘medievale’, mentre Z, che ammiriamo senza riserve, è molto più avanti rispetto ai tempi”.⁵

Queste discipline ci adescano per rispondere al mondo nello stesso modo in cui Pavlov⁶ allettava il suo cane, e lo induceva a sbavare al suono di un campanello. Quando siamo sistematicamente distolti da pensieri che si avventurano nel campo della spiritualità e della trascendenza, impariamo a evitarli del tutto, anche a livello mentale. E quando affiorano,

4. Louis CK su Conan, “The Fast and the Bi-Curious”, TBS, 19 settembre 2013.

5. Taylor, *A Secular Age*, cit., p. 29.

6. Ivan Petrovi Pavlov è stato un medico, fisiologo ed etologo russo, il cui nome è legato alla scoperta del riflesso condizionato sui cani, da lui annunciata nel 1903.

proviamo quasi un senso di vergogna. Sviluppiamo una tenace resistenza ai pensieri che ci porterebbero fuori dal mondo visibile, misurabile o verificabile sul piano scientifico.



Hannah Arendt, filosofa e teorica sociale, sostiene che questo modo di vedere l'universo è iniziato con Galileo, il quale rivelò che la Terra (e l'umanità) non erano il centro dell'universo.⁷ La sua scoperta ha messo in discussione la storia che stavamo raccontando di chi eravamo e in quale tipo di mondo stavamo vivendo. Se la terra non era al centro dell'universo, aveva ancora senso immaginare tutta la storia come un palcoscenico divino dispiegato da Dio in funzione della Sua gloria e del nostro bene? In realtà, rappresentavamo unicamente una vicenda marginale, che conviveva con molte altre, un piccolo pianeta tra un'infinità di corpi celesti che punteggiavano l'universo, alla deriva in un mare cosmico, totalmente privo di significato.

Allo stesso tempo, l'universo si rivelò più vasto, più ostile e più vuoto di quanto avessimo immaginato. Si è anche rivelato più conoscibile di quanto avevamo messo in conto, concedendo i suoi segreti mentre sviluppavamo le tecnologie per indagarli: il telescopio, il microscopio, la bomba atomica, il collisore di Hadron. La tecnologia ci ha dato la sensazione che ogni cosa nell'universo può essere sottoposta ai nostri sensi e

7. Hannah Arendt, *The Human Condition*, University of Chicago Press, Chicago (IL) 1958, p. 256 (trad. it. *Vita activa*, Bompiani, Milano 2017).

imbrigliata per i nostri scopi.⁸ Potrebbe non avere alcun significato, ma può essere compresa e padroneggiata.

Questa padronanza, tuttavia, è un po' illusoria. L'insieme delle conoscenze scientifiche che abbiamo accumulato, può dirci tutto sulla tela, i pennelli e minerali di cui sono composti i colori a olio. Comprendiamo come tutto si combini per dar vita a un'opera d'arte, ma la scienza non ci spiega per quale motivo, contemplare quel quadro susciti una determinata emozione.

La conoscenza moderna comporta la suddivisione in elementi e parti. Come sostiene il filosofo Michel Foucault in *Nascita della clinica*, questo è più inquietante di quanto non lo sia la medicina moderna, che non si sviluppò alla luce di una migliore conoscenza della salute e dell'integrità del corpo umano, ma semmai dallo studio dei cadaveri, riesumati, sezionati e analizzati.

È innegabile che questo tipo di conoscenza abbia valore. Ma secondo Arendt, e molti altri che condividono le sue opinioni, dovremmo chiederci se questo approccio sia l'unico modo per conoscere qualcosa e, inoltre, se sia il modo migliore di conoscere la realtà che ci circonda.

Il teologo Dallas Willard ha scritto che la risposta non la troverai di certo lontano dal suo corpo, ma il modo più sicuro per non trovarla sarebbe quello di cercarla, senza un minimo di capacità di astrazione. C'è una misteriosa integrità in ogni essere umano. Qualunque cosa tu possa sapere della sua bio-

8. Arendt spiega questo tema in *The Human Condition*, nel capitolo intitolato "The Discovery of the Archimedean Point", pp. 257-268.

chimica, anatomia, psicologia e biografia, non può spiegare chi è un essere umano e che cosa significa stare con lui. Allo stesso modo, la piena conoscenza del modo in cui la fusione fa collassare le stelle, di come la luce viaggia attraverso il sistema solare, e di come i gas nella nostra atmosfera rifrangono quella luce, è decisamente meno emozionante di un tramonto. Un botanico può spiegarti ogni caratteristica di una fragola, come cresce, quale sia la sua composizione chimica. Un biologo può spiegarti per quale motivo la lingua dice al cervello che è dolce, eppure per molti versi, ne sa meno di un bambino che ne ha assaggiata una. Non dovremmo convenire sul fatto che la conoscenza del bambino è notevolmente superiore? Più utile? O perlomeno, più opportuna nell'ottica di una vita buona e sana?

Una nonna non può dirti molto sugli aminoacidi e le catene proteiche, ma le lunghe ore trascorse ai fornelli le hanno insegnato a non salare la salsa di pomodoro finché non si è ristretta. Può dire qualcosa a proposito del fatto che una braciola di maiale resiste alla pressione di una spatola, indipendentemente dal fatto che sia cotta o no, e sa che l'acidità del lime può ridurre la piccantezza del curry. Vorresti che fosse lei o un ricercatore del CNR a prepararti la cena di stasera?

Ciò di cui stiamo parlando è la differenza tra la conoscenza teorica, una categoria che potremmo usare per descrivere la cultura astratta che porta alle vincite nei quiz televisivi, e la conoscenza o esperienza pratica, che ha decisamente più a che fare con la vita, e potremmo dire è meglio integrata con il corpo. È una conoscenza vissuta, una conoscenza sperimentata.



Indice

<i>Introduzione</i>	5
1. Alla scoperta del nostro disincanto	13
SENTIERO 1 - <i>Riscoprire la meraviglia nel nostro mondo</i>	39
2. Sacrifici religiosi moderni e il Dio che mette fine alla religione	47
SENTIERO 2 - <i>Sperimentare la grazia</i>	67
3. Selfie stick, spettacoli e sepolcri	73
SENTIERO 3 - <i>Portare le Scritture alla vita</i>	94
4. Solitudine e discrezione	101
SENTIERO 4 - <i>In disparte con Dio</i>	116
5. Abbondanza e indigenza	121
SENTIERO 5 - <i>Praticare la generosità</i>	137
<i>Epilogo - Una meraviglia finale</i>	145